

RECENSIONI

La Storia della Storia Patria: Società, Deputazioni e Istituti storici nazionali nella costruzione dell'Italia, (a c. di) A. BISTARELLI, Viella, Roma, 2012, pp. 324, euro 32,00.

Lo stretto rapporto tra Unità d'Italia e studi storici ha ancora rappresentato, e rappresenta sempre, un aspetto rilevante della coscienza storica nazionale e della identità stessa degli italiani.

Così l'ormai trascorso 150° dell'unità (1861-2011) è stata occasione di un momento ulteriore di riflessione tra storia e politica, in particolare il convegno tenutosi nella Reggia di Venaria Reale (17 – 19 maggio 2011) che ha visto insieme la Giunta centrale degli Studi storici, gli Istituti storici nazionali, le Società e le Deputazioni di Storia Patria.

Gli atti di quel convegno ora sono raccolti in un volume che ha di nuovo sviluppato i nessi tra Risorgimento, Italia Nuova, la organizzazione, la crescita dell'Istituto Storico Italiano e delle Società e delle Deputazioni storiche, prima e dopo l'Unità del 1861.

In verità nel centenario della sua nascita (1888-1998) un precedente importante fu anche il convegno nazionale della nostra Deputazione, su iniziativa del benemerito *past President* Alessandro Clementi, sul tema delle *storie*, delle *storiografie*, dei rapporti tra *centri* e *periferie* culturali (*Storia locale e storia nazionale*, Deputazione abruzzese di Storia Patria L'Aquila 1992).

Il volume attuale curato da Agostino Bistarelli si apre con il saluto di Simonetta Buttò, a nome del direttore generale per le biblioteche e gli istituti culturali Maurizio Fallace, che ricorda l'importanza degli studi storici e la funzione delle biblioteche pubbliche nell'Italia unita, come fattore decisivo di integrazione culturale e civile dei territori.

Sono però le introduzioni di Paolo Prodi (*Le ragioni di un convegno*) e Andrea Merlotti (*Sfide e difficoltà di una celebrazione*) che mettono al centro i problemi dell'oggi: il primo con il "un rinnovato grido di dolore" constatando che "di fatto la storia non è più alla base della nostra coscienza collettiva né a livello di piccole "patrie" né a livello na-

zionale”, il secondo per quanto riguarda gli eventi del centenario “Non si può non notare che come questi abbiano evitato di affrontare il nodo del Risorgimento e delle sue forme reali e possibili, per dedicarsi, invece, alla storia d’Italia unita ...” aggiungendo “È impossibile non stabilire un legame fra tali scelte e la situazione politica e sociale delle Penisola. In un’Italia in cui per anni l’elogio del presente era divenuto parola d’ordine, il posto della storia è stato pesantemente ridotto”.

Spetta a Massimo Miglio (*Dall’unificazione alla fondazione dell’Istituto Storico Italiano*), a Gian Maria Varanini (*L’Istituto storico Italiano tra Ottocento e Novecento, Cronache 1885-1913*), a Edoardo Tortarolo (*I convegni degli storici italiani 1879-1895*), a Fulvio De Giorgi (*Da un secolo all’altro. L’organizzazione degli studi storici tra centralizzazione e autonomie*) il merito di tratteggiare le vicende lunghe e complesse della prima organizzazione unitaria della storia nazionale dalla istituzione dell’Istituto Storico italiano (1883) alla Giunta centrale degli Studi storici (1934).

Miglio focalizza i convegni di Napoli (1879), Milano (1880), Torino (1883) quando si comprende proprio l’idea e la difficoltà di una storia finalmente unitaria “con la proposta di riedizione dei *Rerum Italicarum Scriptores*”, la nascita dovuta al ministro alla Pubblica Istruzione Guido Baccelli dell’Istituto Storico nel 1883, il suo ruolo soprattutto in stretta collaborazione con la Deputazione romana nata nel 1876 e la necessità di pubblicare le fonti per la storia d’Italia; Varanini traccia il rapporto tra l’Istituto e le Deputazioni per quanto riguarda in particolare i progetti di edizioni delle fonti tra il 1885 e il 1897, l’affinamento delle ricerche con la novità della paleografia e la diplomazia dovuta alle Università (Firenze, Padova, Bologna, Torino, Roma e Palermo), la nuova relazione con le Deputazioni e la nascita “dell’astro Luigi Schiapparelli”, la crisi del 1903-1905 che vede, tra l’altro, la pubblicazione degli Statuti di Ascoli Piceno da parte di Ludovico Zdekauer e Pietro Sella (1910), di Vincenzo De Bartholomeis della Cronaca aquilana in versi di Buccio da Ranallo (1907) fino agli anni 1911-1913.

Tortarolo invece insiste sui convegni tra il 1879 e il 1895 attraverso le dinamiche culturali e filosofiche più ampie aggiungendo in conclusione “Pare difficile sfuggire all’impressione che si sia perpetuata la difficoltà incontrata dagli storici italiani alla fine dell’Ottocento ad avviare una pratica di consultazione e reciproco riconoscimento scientifico e ad abbandonare identificazioni collettive sommarie e liquidatorie per scuola, partito, lealtà o semplice obbedienza personale”.

Infine De Giorgi si porta maggiormente ai problemi tra Ottocento e Novecento fino alla riorganizzazione operata dal fascismo e ai problemi del secondo dopoguerra con la articolazione ancora esistente degli attuali Istituti storici tra medievale e moderno-contemporaneo.

Del resto la nascita stessa delle Deputazioni prima e dopo l’Unità d’Italia costituisce un passaggio decisivo sui caratteri della ricerca.

Gian Savino Pene Vidari (*La Deputazione di Storia Patria di Torino*)

delinea l'attività di quella piemontese nata da Carlo Alberto sulla scia sabaudista estendendosi col Risorgimento tra Torino, Genova e Milano che sarà poi, e ancora oggi, la Subalpina, invece Dino Puncuh (*Dal mito patrio alla "storia patria", Genova 1857*) coglie nel passaggio tra il mito e la storia la nuova idea di Patria e di Nazione soprattutto a Genova e la sua tradizione attraverso il Risorgimento.

Su questo passaggio decisivo si impegna Romano Ugolini (*Il Risorgimento diventa storia. La genesi dell'istituto per la storia del Risorgimento italiano*) nel precisare il valore assunto dal nuovo Istituto per la coscienza nazionale e il contributo rilevante di Ernesto Nathan specialmente nell'"anno cruciale 1906" con la nascita del comitato nazionale per la storia del Risorgimento a Roma, poi Museo del Vittoriano, a Milano della Società nazionale per la storia del Risorgimento.

Stigmatizzare poi i caratteri post-risorgimentali a Napoli e nell'ex suo regno è compito di Renata De Lorenzo (*Deputazioni e Società di Storia patria dell'Italia meridionale*) che ricostruisce le vicende salienti della sua nascita (1875) e la continuità dell'antico sodalizio della Società storica (1843) con i nomi di Carlo Troya, Bartolomeo Capasso e Scipione Volpicella i quali con Giuseppe De Blasiis, Michelangelo Schipa, Benedetto Croce segneranno le vicende dell'Ottocento e del Novecento, tra tradizione erudita e nuove spinte storiografiche evidenti nell' pubblicazione delle fonti della storia napoletana e meridionale fino al Fascismo, al secondo dopoguerra, ai nostri giorni in particolare con le presidenze di Ernesto Pontieri e Giuseppe Galasso.

All'interno di questo travaglio si delineano le esperienze "gemmate" delle altre Società storiche quella del Sannio (1938) della Terra di Lavoro (1952), la Salernitana (1920), la Calabrese (1935) la Lucana (1957); in particolare la nostra Deputazione Abruzzese (1888) con i protagonisti Giuseppe e Luigi Rivera, Francesco Savini, Vincenzo De Bartholomeis, Antonio De Nino, Giovanni Pansa la quale, rileva opportunamente De Lorenzo "punta su una credibilità nazionale e internazionale che non *bypassa* il rapporto con Napoli, ma va oltre, inglobando intellettuali di altissimo livello" quali Mommsen, Gregorovius, Tocco, Sabatier e i grandi nati abruzzesi De Blasiis, Masci, Croce.

La Società pugliese (1935, 1950) e quella Siciliana (1873), con le rispettive e ricche storie particolari chiudono la carrellata e il quadro delle realtà meridionali.

Un particolare interesse assume la storia della Società Marchigiana con Gilberto Piccinini (*La Deputazione di Storia Patria per le Marche nei primi centocinquanta anni di attività*) nel raccordarsi alla genesi fiorentina (Viesseux, Capponi, Tabarrini) fino ad una propria autonomia e attività dopo l'Unità del 1861 con i nomi dei fratelli Gaetano e Raffaele De Minicis fino ai Crivellucci, Procioni, Luzzatto e al Novecento con Anselmi, Paci, Caracciolo, Angelini; Carlo Capra compie ancora la ricostruzione della Lombardia (*La Società storica lombarda: origini e vicende (1873-1915)*), dall'affrancamento da quella piemontese

alle presenze prestigiose di Cesare Cantù, Giulio Porro Lambertenghi, Felice Calvi, evidenziando un percorso ampio e articolato di interessi e di studio.

Un chiaro rilievo rivestono, invece, gli Istituti culturali a Roma: Rudolf Lill (*Gli Istituti storici austriaco e prussiano a Roma*) analizza l'importanza dell'apertura dell'Archivio Segreto Vaticano da parte di Leone XIII (1881-1882) e la concomitante presenza tedesca, che diverrà poi il *Germanico*, con i nomi di Joseph Hergenrother, Ludwig Pastor, Theodor Nickel, poi di Paul Fridolin Kehr e la conseguente edizione di fonti e testi; Jorge García Sanchez (*La Real Accademia, la Escuela Espanola e Rafael Altamira: esempi della rappresentazione culturale della Spagna in Italia*) individua l'ampio spettro di indagine da parte spagnola e gli interessi costanti di Madrid verso Roma e l'Italia.

Chiude il volume Bistarelli (*La Storia Patria oggi*) che compie opportunamente un panorama aggiornato delle risorse, dei problemi istituzionali, della qualità delle attività scientifiche e culturali delle Deputazioni confermando ancor più le parole di Paolo Prodi sul "sistema della storia patria come grande fattore di integrazione culturale dell'Italia unita. Ieri come oggi".

Nonostante il tempo trascorso non invano, ancora aperto è il cammino tra la nostra tradizione europea o *Old History* e la nuova tendenza mondiale della *World History*, tra scommesse aperte e futuri orizzonti della *storia* e della *patria* sempre più al plurale. L'appuntamento del prossimo XXII Congresso Internazionale di Scienze Storiche (Jinan, Cina 23-29 agosto 2015) sarà senz'altro un momento alto di confronto e di verifica.

La storia Patria assume così un valore non solo territoriale e nazionale ma ormai cosmopolita e universale nel tempo stesso della nuova idea d'Europa e del mondo.

ROBERTO RICCI